

CONCILIAZIONE

Un giudice anche senza il tribunale

Riprende alla Camera l'esame dei Ddl sulla conciliazione, strumento che potrebbe deflazionare il lavoro dei tribunali. In Italia sono state soprattutto le Camere di commercio a ricorrere ai conciliatori. In Usa sono previste clausole nei contratti.

SERVIZI a pagina 4

DI VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

Con sempre maggiore frequenza, di fronte alle cifre della crisi della giustizia civile, torna a presentarsi con insistenza la prospettiva dell'*alternative dispute resolution* (Adr), la soluzione alternativa delle controversie. Sarebbe tuttavia un errore considerarla solo in una ottica deflattiva del contenzioso.

L'Adr rientra infatti in una più ampia riflessione mondiale — cui un giurista italiano, Mauro Cappelletti, ha fornito contributi essenziali fin dagli anni '60 — sull'*access to justice*, cioè su come rendere effettivo il diritto, sulla carta garantito in tutti i Paesi democratici, di ricorrere a un giudice a tutela dei propri diritti, diritto che in Italia è solennemente sancito dall'articolo 24 della Costituzione.

E le ragioni per le quali nel nostro Paese vi è un diniego di giustizia non sono solo quelle legate alla lentezza dei procedimenti, ma anche economiche e sociali nonché, spesso, la percezione dell'istituzione giudiziaria come ostile e, in genere, schierata con i soggetti più forti.

Va dunque salutato come fatto positivo l'avvio, serio, in Parlamento del dibattito intorno ad alcune proposte di legge volte a disciplinare la conciliazione stragiudiziale delle controversie. Si confida che non si tratti solo di un fuoco di paglia e che a esse si dedichi almeno un ventesimo dell'energia profusa di recente in altre iniziative parlamentari sulla cui urgenza è legittimo nutrire qualche sospetto.

Perché il risultato sia utile, conviene tuttavia sottolineare alcuni punti: — occorre distinguere i casi in cui il cittadino non si rivolge alla giustizia da quelli in cui questa sua domanda viene frustrata.

CONTINUA a pagina 4

DALLA PRIMA PAGINA

Un giudice anche senza l'aula

Le procedure per consentire l'accesso alla giustizia devono tenere conto sia dei loro costi che delle implicazioni sul sistema più generale. Per quanto si voglia tenerle fuori dall'ordinaria macchina giudiziaria, esse necessariamente finiscono per interferirvi. Si aumenta dunque il contenzioso e, anche se ci può apparire "giusto" che ciò avvenga, dobbiamo attentamente valutarne i costi e gli effetti.

— Laddove l'Adr è volontario e dipende dalla congiunta volontà delle parti, gli effetti deflattivi non paiono, allo stato, misurabili. Se vi è una causa vera e prolungata — a dispetto delle innumerevoli occasioni che

aggiornate odissee per chi cerca giustizia.

— Sono i numeri che ci dicono dove si dovrebbe intervenire con procedure obbligatorie: controversie di lavoro, responsabilità civile automobilistica, micro-conflittualità nei confronti della pubblica amministrazione (si pensi solo ai ricorsi contro le multe). Ciascuna di queste aree ha caratteristiche tipiche, ma che si riproducono su scala. Occorre inevitabilmente classificare le diverse cause in relazione alla loro importanza sociale, fissando dei percorsi seriali.

— Occorre finalmente abbattere il tabù dell'infedeltà statutaria dell'amministrazione della giustizia. Opportunamente talune delle proposte di legge sull'Adr

prevedono la costituzione di società fra professionisti con lo scopo precipuo di fornire servizi di mediazione. Ma occorre allargare il campo d'azione: chiunque conosca a fondo la macchina sa che ci sono un'infinità di servizi che potrebbero essere forniti con ben maggiore efficienza

da privati, senza per questo rinunciare alla certezza che è propria dei pubblici ufficiali. — In sintesi alcune idee — felici — che si cerca di trapiantare in Italia con una legge sull'Adr dovrebbero stimolare un circuito virtuoso che coinvolge l'intero settore. Altrimenti, metaforicamente, avremo la possibilità di scegliere delle deliziose piccole brioches, ma ci mancherà ancora il pane della giustizia.

VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

La riforma può stimolare un circolo virtuoso

l'attuale sistema offre per la conciliazione delle parti — è perché una delle parti vuole intensamente vincere l'intera posta in gioco e l'altra ha convenienza a rimandare l'esito del giudizio. In altre parole, il sistema attuale si sforza già di non far litigare le persone. Se questo avviene, evidentemente vi è un forte bisogno sociale di una decisione formalmente "forte". Per conseguire risultati numericamente soddisfacenti appare inevitabile imporre le procedure di conciliazione, senza però che si trasformino in nuove e più